

Salmo 8 lodi Sabato 4 sett.

①

## Ambientazione storica

C'è di contemplare le stelle, la luna e gli astri solo per programmare meglio i tempi delle semine e dei raccolti o per leggersi il proprio oroscopo; ma c'è anche chi, in una limpida notte si lascia incantare dall'armonia del firmamento e sa cogliere il messaggio di amore che Dio gli invia. I cieli non sono solo gli spazi infiniti e misteriosi e le stelle non sono solo dei corpi celesti regolati da una stupenda armonia; sono il segno di una cura infinita che Dio ha per l'umanità.

Il salmo 8 è opera di un saggio ebreo che, osservando gli spazi sconfinati del cielo, rimane stupefatto di fronte alla bellezza e grandezza del creato, ma, più ancora, dal fatto che tutto sia messo nelle mani di un essere piccolo piccolo: l'uomo. Allora si chiede: "Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?". Questa domanda che rimane senza risposta è posta esattamente al centro del salmo e costituisce il tema attorno al quale tutto il salmo si sviluppa.

## Il ritornello (vs. 2 a b. 10)

Gli antichi ritenevano che ogni popolo avesse il suo dio: gli abitanti di Ninive si affidavano ad Assur, i babilonesi a Marduk, i cananei a Baal e gli Elvei a YHWH che li aveva liberati dall'Egitto.

Questa idea nazionalistica delle divinità appare in numerosi testi della Bibbia specialmente in quelli più antichi (1 Sam. 26, 18-20; Gdc. 11, 24). Tuttavia venne presto superata. A partire dall'esilio babilonese si cominciò a intuire che il potere del Signore non era racchiuso dentro i confini delle terre di Israele, ma si estendeva a tutto il mondo. È questa concezione universalistica che è stata recepita nel salmo 8. L'autore apre e chiude la sua preghiera con una esclamazione di ammirazione: "O Signore, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra". In passato, Israele celebrava il suo Dio per le opere da lui compiute in favore del suo popolo. Ora è tutta la creazione che lo loda e canta le sue meraviglie.

Stupito come un bambino (Is. 2c-3)

La traduzione non esatta:

"Fino ai cieli esalterò la tua maestà  
con bocca di fanciullo e di lattante.

Un baluardo tu elevi contro i tuoi avversari  
per ridurre al silenzio il uenico e ribelle".

Il significato è più chiaro: la grandiosità e le meraviglie  
dell'universo risvegliano nel salmista la volontà di cantare, di  
elevare la propria voce al Creatore. Desidera che la sua lode si  
elevi fino ai cieli, risuoni oltre le stelle e raggiunga i confi-  
ni dell'universo. Immensa infatti è la percezione che ha  
della maestà del Signore.

È anziano, ma i suoi occhi e il suo cuore hanno conservato  
la freschezza, l'innocenza e la capacità di stupirsi di un  
bambino. Ovunque volge lo sguardo scorge novità, è sorpreso,  
sorride e ha sempre qualche spiegazione da chiedere al suo Dio.

Gli antichi rimanevano incantati di fronte al misterioso e  
regolare movimento degli astri nel firmamento. Il loro stupore  
di fronte al cielo stellato non derivava solo dalla loro  
conoscenza elementare dell'astronomia, ma come l'uo-  
mo moderno che ha a disposizione i radiotelescopi, ha  
scoperto le galassie, i buchi neri, i quasar e sa che  
l'universo si sta espandendo e che le stelle più lontane  
distano di miliardi di anni-luce, eppure non rimane  
meno ammirato e ogni giorno torna a chiedersi: da  
dove viene tutto questo universo? Quale senso ha? Chi  
lo ha progettato e perché?

Il salmista non contempla il cielo con gli occhi dello  
scienziato, ma con quelli del bambino e del poeta.  
Lo vede come un "baluardo" nel quale Dio ha costrui-  
to la sua dimora e contro la quale si infrangono gli  
attacchi dei suoi uenici.

4-9 Il salmista descrive l'emozione che prova  
di fronte al cielo con una immagine splendida:  
il firmamento gli sembra un velo di seta azzur-  
ro che viene dispiegato dalle dita amorose di Dio.  
In esso sono incastonate, come perle, la luna e

le stelle. Di fronte all'infinito universo che lo avvolge e lo sovrasta, sente sgorgare, incontenibile, dall'intimità del cuore, la domanda: "Che cos'è l'uomo?"

Fra gli astri e i pianeti che seguono fedelmente il loro corso e le loro orbite, l'uomo si sente piccolo, incapace di scoprire il progetto di Dio dentro tante meraviglie. Allora si chiede: Chi sono io? Perché Dio si occupa di me? Perché mi considera più prezioso di tutto il resto del creato?

Il salmista ignora il "mistero" della salvezza che sarà rivelato in Gesù, quindi non può trovare una risposta a queste domande. Tuttavia intrinseco del "uomo" è qualcosa di grande: "L'hai fatto poco meno degli angeli". Ha una dignità così grande che gli manca poco per essere come gli angeli. Ha un potere immenso: è incaricato di dominare su tutto il creato. Tutto è sotto i suoi piedi: ciò che si trova sulla terra (animali domestici e bestie selvatiche); ciò che si trova nel cielo (uccelli); ciò che vive nelle acque (i pesci e tutti gli animali che si muovono nel mare).

Questi versetti richiamano il racconto della creazione. L'uomo esercita il potere sui beni del creato quando li custodisce e li coltiva come il giardino che Dio gli ha affidato. E nel progetto originario di Dio i beni della terra devono servire per fare comunione fra gli uomini, a riunirli, a collaborare.

10 - L'uomo che ha scoperto la propria collocazione nell'universo ora lascia che dal cuore sgorga di nuovo l'inno di lode: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra".

È un salmo di speranza e può diventare oggetto di preghiera nei momenti di amarezza, di scoraggiamento, di delusione. Quando, ad esempio, la mancanza di fiducia e di comprensione ci porta ad assumere atteggiamenti di chiusura e di resa. Può diventare anche la preghiera nei momenti di

malattia, di debolezza. In certe situazioni è facile  
avere l'impressione di non contare più nulla ai propri  
occhi e a quelli degli altri. Il salmo ci ricorda  
l'immenso valore che abbiamo agli occhi di Dio.